ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 40. UDINE **2 Ottobre 1856**

AI SOCII DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Nel mentre si avverte il pubblico, che si ricevono le associazioni all' *Annotatore friulano* anche per l' ultimo trimestre del 1856, purchè accompagnate dal relativo prezzo franco di posta, deve l'*Amministrazione del giornale* avvertire tutti quei socii attuali che sono in arretrato di pagamento ed ai quali venne continuata a malgrado di ciò la spedizione del foglio, che per regolarizzare i conti ed evitare ulteriori spese si attende la pronta soddisfazione del loro impegno.

L' Amministratore

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana è piena di dicerie meglio che di fatti; e Napoli è il punto a cui s' accentrano tutti i discorsi dei giornali. In questi c' è la massima varietà di congetture. Chi dice esser la Francia e l'Inghilterra pienamente d' accordo, volere esse da Napoli soddisfazione alle loro domande, e prevedendo di dover ricevere una nuova negativa, presentarsi colle loro flotte sulle coste delle Due Sicilie in atto di provocare qualche movimento popolare, che dia pretesto ad un diretto intervento; chi all' incontro vede i governi dei due paesi, o non proseguire per altro nelle loro istanze, se non per non aver l' aria di ritirarsi dinanzi ad un piccolo Stato, ben paghi, se qualche sia pur lieve e del tutto apparente concessione, rendesse loro la ritirata possibile, o trovarsi assieme soltanto per farsi l' un l' altro controlleria, sicchè non prevalgano da una parte le influenze murattiane, o le costituzionali dall' altra, e non potere ad ogni modo procedere le cose molto innanzi, e le due squadre comparire sulle coste napoletane solo per proteggere i proprii connazionali, pronte anzi a reprimere i tumulti che v' insorgessero. Un giorno si dà maggiore importanza politica alla dimostrazione armata, asserendo che qualche legno sardo sarà aggiunto alla spedizione; si fa sentire che Brenier è sulle mosse da Napoli ed Antonini da Parigi; si parla della rinunzia dell' ambasciatore napoletano a Vienna Petrulla, e sino dell' abdicazione del re, il di cui successore proclamerebbe in tal caso la Costituzione del 1848: ma il giorno dopo si dà la smentita a tutte codeste voci che corrono. Il ritorno dell' ambasciatore austriaco ordinario Martini alla sua sede a Napoli, l' andata in quest' ultima città d' Hübner si tengono per segni infallibili della sollecitudine, che cagiona tale quistione all' Austria, la quale fa il suo possibile per indurre il re di Napoli a non spingere le cose agli estremi; ma ecco che si vuol togliere tutta l' importanza al viaggio d' Hübner, il quale non intendeva che di sollevarsi dalle sue fatiche e di godersi le dolcezze del clima di quel paese. Mentre vi ha chi nega che il diplomatico avesse missione alcuna, altri assicura ch' essa sia fallita del tutto, o pretende che da Napoli vada a Marsiglia e di qui a Biarritz per compierla, o che ritorni a Vienna per renderne conto. Taluno crede persino, che Austria e Francia siensi accordate, onde impedire all' Inghilterra di procedere troppo oltre, ed allo stesso re di Napoli di non fare la replica del 1848 con qualche Costituzione improvvisata. Ma ecco, che altri vede con sospetto *ingrossarsi la guarnigione francese a Roma*, donde potrebbe penetrare nel Regno se occorresse. Ma v' è chi nega anche questo fatto da altri asserito, o che lo spiega con certe popolari dimostrazioni nate ad Ancona ed a Pesaro ed altrove circa alla vendita delle cose commestibili ed alla tassa delle arti e dei mestieri. Qualcheduno dà importanza ad un nuovo dissidio insorto fra il governo sardo ed il toscano, a motivo del divieto che questo diede di viaggiare nel suo Stato a certi collegiali, che aveano in piena regola i loro passaporti sosoritti dal rappresentante della Toscana. Cavour si lagnò fortemente e pubblicamente della contraddizione fra il governo toscano ed il suo agente in Piemonte, e che quello volesse occuparsi delle fortificazioni d' Alessandria, considerandole come a sè ostili. Si domanda il perchè di simili note, che rese pubbliche tendono ad aggravare un dissidio reso pericoloso dalle condizioni generali; e chi vede in ciò una nuova imprudenza di Cavour, chi all' incontro un atto conseguente della sua politica. Pareva a taluno fino di scorgere le coste toscane minacciate e difese.

Nel mentre si annunzia una sospensione dell' invio dell' *ultimatum* a Napoli e la continuazione delle trattative mediante altre note diplomatiche, che lascierebbero luogo a qualche mitigazione di linguaggio dalle due parti e ad un facile accomodamento, ecco farsi pubblica una circolare diplomatica della Russia, la quale si dice abbia prodotto una forte e sgradita sensazione alla Borsa di Parigi, perchè dal linguaggio di essa si vede che la potenza del Nord non si sente per nulla umiliata dopo la guerra che condusse alla pace del 30 marzo. Il governo russo avea già respinto con vigore le rimostranze fattegli dall' inglese circa al suo modo d' interpretare ed eseguire il trattato di Parigi: ora muove forti lagnanze per il procedere delle potenze occidentali nelle cose interne di Napoli e della Grecia, che sono, quantunque deboli, due Stati indipendenti, retti da sovrani che devono giudicarsi uguali ai più potenti. Accenna con una certa amarezza al gran caso che si fece per i consigli dati da lei, mentre ora si pretende di reggere in casa d' altri, eccedendo ogni misura concessa dal diritto internazionale e dalla buona amicizia. Essa spera, che le cose non procedano innanzi; ma non dissimula l' importanza che dà ai fatti di cui si lagna. Essa potrebbe tenersi nel suo dignitoso silenzio, occupandosi soprattutto delle sue cose interne e della sua politica nazionale; ma non deve tralasciare di esprimere francamente la propria opinione, sperando di non trovarsi sola a farlo. La Russia del resto farà sentire la sua voce, ogni volta che creda esser utile alla causa del diritto, o che la dignità dell' imperatore esiga di non lasciar ignorare il suo pensiero. Quanto all' applicazione delle forze materiali, l' imperatore la riserba al suo libero arbitrio. — La parola franca del governo russo avrà essa per effetto di moderare, o di accrescere le pretese delle potenze occidentali circa a Napoli? In quanto all' occupazione della

Grecia, da alcuni indizii sembra doversi prolungare; poichè si pretende, che alla regina di Grecia si abbia presentato perfino una lista di ministri che si vogliono, e che sieno prolungati i contratti di approvvigionamento per le truppe francesi. In corrispondenza a questi fatti c'è la sospensione dello sgombero dei principati Danubiani per parte delle truppe austriache e la permanenza della flotta inglese nel Mar Nero: dal complesso de' quali fatti s'argomenta da molti la probabilità che si convochi di nuovo a Parigi un Congresso, per sciogliere tante quistioni od insolute finora, o nate dopo il 30 marzo.

I nodi da sciogliere non sono pochi diffatti, anche se si voglia limitare l'azione della diplomazia a quelle quistioni che trovansi già intavolate. C'è il taglio dell'istmo di Suez, l'affare dell'Isola dei Serpenti, quello dei confini nella Bessarabia per il quale si presentano nuove difficoltà, l'ordinamento stabile dei Principati Danubiani, in cui si dimostra tanta disparità di vedute e tanta aspettazione dei Popoli, che sono tuttora da interrogarsi sulla loro sorte futura, un provvedimento circa al Montenegro, che vorrebbe riconosciuta la sua indipendenza negli antichi limiti, e ch'è ad ogni modo difficile ridurre alla dipendenza della Porta ed acquetare, l'occupazione della Grecia, quella dello Stato Romano e di altri Stati Italiani, la quistione delle riforme in questi, la pretesa della Prussia circa al Neufchâtel, il dazio del Sund ecc. Per dare un valore ai principii accettati nel Congresso di Parigi circa al commercio marittimo in caso di guerra, non si può prescindere dal considerare la quistione dal punto di vista americano. L'abolizione delle patenti di corsari ivi convenuta non avrà l'intero suo valore, quando anche gli Stati-Uniti non l'accettino: e questi non la vogliono, se non a patto, che la privata proprietà venga rispettata sul mare come in terra, anche in caso di guerra marittima. Per decidere la quistione dovrebbe adunque essere chiamata nei consigli europei anche l'America; e se questa acconsentisse di venirci, potrebbe accadere che fosse messa in campo la quistione della neutralità di tutte le grandi vie del traffico del mondo, degli stretti, degli istmi, dei canali, delle strade ferrate che vi si stabiliscono. Se la voce del futuro Congresso si mantiene nei giornali, vi ha adunque il suo motivo.

Le cose della Spagna durano nell'incertezza, poichè ogni giorno reca una novità, senza che si mostri un sistema definitivo e stabile di governo, ciocchè del resto non si può immaginare nemmeno possibile, quando si pensa alla mutabile politica di O'Donnell, il quale essendo ministro da due anni, diede la sua approvazione a tutte le diverse cose che in essi si fecero in contraddizione le une colle altre. Ora si ha la rinunzia del ministro delle finanze Cantero, avendo prevalso il consiglio di sospendere la vendita dei beni del clero e d'intavolare nuove trattative con Roma. Pretendesi che abbia da essere tolto il divieto del ritorno a Narvaez ed agli altri che trovansi lontani per motivi politici, fuorchè a Sartorius conte di San Luis, il ministro, che avendo messo da parte la Costituzione del 1845 ora ristabilita, diè occasione alla sommossa di O'Donnell, di Dulce e degli altri generali. O'Donnell, dichiarando nullo tutto ciò che fecero le Cortes nei due anni, durante i quali egli governò con esse, sembra abbia creduto di ristabilire le cose al punto ch'erano prima dei varii ministeri anticostituzionali contro cui ei congiurava; ma annullando due anni della propria vita politica egli non avrà certo contribuito a consolidare sè stesso per l'avvenire. S'egli si scusa col dire, che in que' due anni dominavano influenze più forti della sua, si troverà ora ben presto nel medesimo caso. A giudicare dal linguaggio dei giornali, si vedono tuttora in contrasto nella Spagna la politica francese e l'inglese. Nulla di più comune da qualche tempo che di udir disputare sull'accordo o meno, della politica dei due Stati. Le dimostrazioni nell'un senso e nell'altro si seguono tutti i dì: ciocchè prova di per sè non avere essi un programma comune in cui sia chiaramente tracciata una linea di condotta.

Ora sembra che il centro del mondo politico sia Biarritz, dove o viaggiano, o si fanno viaggiare l'uno dopo l'altro i diplomatici; nè si sa ancora quando Napoleone torni a Parigi. In quest'ultima città si parla di arresti, ai quali avrebbe dato motivo un complotto, che si diceva tramato contro la di lui vita. A Copenhagen si annunzia una crisi ministeriale; mentre in Olanda si mostrano sintomi di opposizione fra le Camere ed il ministero. La Prussia divieta l'introduzione nello Stato della *Gazz. univ. d'Augusta.* Nel Belgio destano l'attenzione pubblica l'esposizione di oggetti per l'uso domestico ed il Congresso di economisti inteso a trovare i modi che agevolino il traffico fra le varie Nazioni. In tale Congresso vi sono rappresentanti di tutti i paesi.

ECONOMIA AGRICOLA ED ARTI BELLE.

Parigi 25 *Settembre.*

Fra i voti dei Consigli dipartimentali, come vi dissi, c'è quello della *libera introduzione delle macchine agricole.* È questo un voto che dovrebbe, mi sembra, essere ripetuto da tutti i giornali che trattano materie economiche, da tutte le Società agrarie e Camere di commercio che s'interessano ai progressi dell'agricoltura, anche in Italia. Se si vuole *proteggere l'industria,* come dicono i *protezionisti* di tutte le specie, come mai dovrà essere esclusa dalla protezione la *industria del pane,* la prima, la più importante, la più generale e necessaria di tutte, quella che finora sopporta non solo i maggiori carichi, sotto diverse forme, ma che paga anche un'imposta ai produttori delle manifatture per proteggerli a proprie spese e costituire un monopolio a loro esclusivo vantaggio; monopolio dannoso allo Stato e che impedisce molte altre industrie e limita il commercio? L'*industria agricola* poi non domanda già monopolii; anzi essa non chiede, se non che sia libera tanto l'importazione che l'esportazione de' suoi prodotti. Essa inoltre ha tutte le ragioni di pretendere, che le sia lecito di procacciarsi al miglior prezzo possibile i proprii strumenti. Le industrie delle fabbriche influirono tanto a far riformare le tariffe doganali a loro favore, che assai spesso in molti paesi, e segnatamente in Austria, si rese franca d'ogni dazio l'introduzione delle materie prime; e l'industria agricola non potrà nemmeno godere un vantaggio sui strumenti del lavoro? Chi non vede che favorendo l'industria agricola si favoriscono le altre industrie tutte? Essa darà il pane e la carne a buon mercato; e quindi tenderà ad abbassare il salario degli operai delle fabbriche ed a rendere ad esse più facile di sopportare l'altrui concorrenza. Essa, quando porti l'agiatezza nella numerosa popolazione campestre, accrescerà immensamente il consumo dei prodotti delle fabbriche, e sarà così il loro vero alimento. Essa migliorerà le condizioni igieniche degli operai col cibo abbondante e sostanzioso, ed accrescerà quindi le forze reali della Nazione; sarà quindi la vera *protettrice del lavoro nazionale,* come suona la frase stereotipa di tutti i monopolisti delle fabbriche, che si oppongono tanto a Parigi come a Vienna alle riforme doganali ideate dai proprii governi. Quest'industria domanda assai poco; libertà la più assoluta e costante nel traffico dei suoi prodotti, ed uso libero degli strumenti del lavoro, da qualunque parte vengano. Se gl'Inglesi vanno innanzi agli altri nella costruzione di *macchine agricole;* se essi possono, a motivo del fuoco e del ferro che posseggono a buon mercato e degli artefici da gran tempo abili in questi lavori, darle a migliori patti di qualunque all'agricoltura di tutti i paesi, chi sarà così sciocco da respingerle dal proprio con dazii importabili, o da volerle pagare a caro prezzo potendole ricevere a buon mercato? Chi vorrà allontanare quegli strumenti del lavoro che gli possono procacciare in più copia ed a miglio-

re mancato gli oggetti i più necessarii alla umana sussistenza? Eppure qualcheduno pretenderà che ciò sia utile, perchè si vengano col tempo a fondare nel proprio paese fabbriche di macchine agricole più costose e più imperfette! Allontanerà di dieci, di venti, di cinquant'anni un progresso, un vantaggio reale e generale di tutto il paese, per l'ipotetico che potrà venire quandochesia, e che sarà sempre di pochissimi! L'assurdo in questo è spinto al massimo grado possibile, ed offre la maggior prova della pedantesca irriflessione degli economisti della protezione. La storia d'ogni particolare industria ci mostra che molti Stati, ed in ogni tempo, fecero grandi sacrificii in danaro per introdurre da altri paesi macchine od invenzioni nuove. Talora si fece di tutto anche per rubare ad altri il segreto gelosamente custodito. A' di nostri invece si fa guerra all'introduzione delle macchine, ed alle macchine atte a rendere più facile e meno costosa la produzione del paese!

Tutti sanno che l'*industria agricola* è molto tarda nei suoi progressi, perchè non ha rappresentanze speciali, nè speciale insegnamento come le altre industrie; perchè i maggiori interessati, che sono i maggiori possidenti, non sogliono in un gran numero di casi occuparsi di quest'industria, nella quale non vennero istrutti, non importando ad essi spesso di procacciarsi colle loro cure una rendita maggiore di quella di cui godono; perchè essa paga bene spesso le spese a tutte le altre industrie e non gode alcun favore; perchè si esercita il più delle volte da persone poco istituite e con un'immensa varietà di circostanze, che devono variare i modi d'agire dell'industria medesima; perchè, ad onta della civiltà nostra e della religione che si vanta, il cittadino considera tuttora generalmente il contadino come un essere d'inferiore condizione, appena come uno strumento del proprio benessere. Tutti sanno, che difficile soprammodo è il diffondere nelle campagne le utili novità, e quindi anche le macchine: e noi dovremo difficoltare ancora più l'uso di queste macchine incarendole artificialmente? Invece si dovrebbe procurare che ogni novità di questo genere s'*introducesse* nelle varie regioni agricole, comperando delle macchine, facendole adoperare in presenza di tutti, e poscia, se non basta lasciare libera l'entrata di tali macchine, agevolandone anche il trasporto e diminuendone la spesa con tutti i mezzi che si hanno a propria disposizione. Allorchè l'uso delle macchine sarà diffuso nelle campagne, se ne potranno fare anche dalle fabbriche nazionali: e se di queste ve ne fossero, avrebbero più da guadagnare a racconciare le macchine venute, non importa da dove, che non a fabbricarne di nuove.

Non vi stancate d'insistere sopra argomenti siffatti, e chiamate la stampa leggera ad occuparsene. Così si verranno poco a poco istruendo le rappresentanze, gli amministratori della cosa pubblica, e tutti coloro che possono influire su tale materia. Invocate una tempesta secca sopra tutti que' giornalacci teatrali che sono pascolo di gente oziosa, e che deturpano il nostro paese, e sopra quegli altri che credono di salvare la società, quando abbiano ripetuto le mille volte le loro insipide declamazioni. Chiamate i compatriotti agli studii economici, che esercitano una grande influenza anche sull'educazione civile; poichè chi impara ad occuparsi dei proprii interessi e di quelli del proprio paese, non può a meno di rendersi atto a giovare a questo come a sè stesso.

Fra i voti dei consigli dipartimentali vi hanno pur quelli di provvedimenti contro i danni futuri delle innondazioni. Mi rammento di aver letto in uno dei giornali d'agricoltura di qui che non si deve meravigliarsi, se tanti danni arrecano ora le innondazioni dei fiumi: chè l'uomo ha voluto coltivare ed edificare nel loro dominio, sulle loro sponde, restringendone sovente il letto con edifizii d'ogni sorte. Si dovea lasciare ai fiumi ed ai torrenti libero il loro corso: chè non impunemente si fa forza alla natura ecc. Molte grazie, il mio sapiente. Si dovea adunque tralasciare anche di approfittarsi delle ricche alluvioni dei fiumi e delle loro acque. Non vede egli, che l'uomo *fa forza alla natura* tutti i giorni, per costringerla a lavorare a suo pro? Qui si tratta di non rinunziare ai vantaggi, che i torrenti ed i fiumi producono e di evitare, in quanto è possibile, i danni. Questi si sentono ora di più, appunto perchè gli uomini occuparono colle loro industrie le sponde dei fiumi, deserte quando minore era la popolazione, e dissodarono i monti un giorno boscosi. I nuovi ostacoli si sentono ed i nuovi provvedimenti abbisognano ad ogni passo che fa l'uomo nella conquista della natura. Adesso si sentono da per tutto i danni delle acque; ed i vantaggi che si avrebbero ad approfittarne: adunque è venuto il tempo di dare mano all'opera.

Io mi figuro adesso il vostro Friuli e quella parte del Veneto che percorsi vent'anni fa andando da Padova a Trieste. Vedo su questo territorio le Alpi avvicinarsi al mare e per il giuoco delle correnti dell'aria i vapori da questo sollevati ed a quelle portati precipitare in subitanee pioggie; le quali, per la ripidezza dei montani pendii si fanno prestamente torrenti. Sulle due sponde di que' torrenti, che facevano i loro zig-zag sulla pianura, vedevo allora una solitudine con vasti tratti di terreni, od incolti, o di poverissima rendita se coltivati. Ora so, che si divisero i beni comunali, che la maggior parte di tai terreni si misero a coltura, che la popolazione crebbe, che i carichi pubblici ed i bisogni crebbero ancora di più, che una maggiore industria è necessaria; e se nessun altro me lo dicesse, lo farebbe abbastanza certo il vostro stesso giornale che di tai cose parla sovente. Or bene: da ciò capisco, che quanto era oggetto di vaghi desiderii e di studii di lontana applicazione sessanta, ottanta anni fa, intendo il regolamento del corso di tai fiumi e torrenti, adesso divenne bisogno da tutti sentito, necessità per il paese. Lo veggo dagli stessi quesiti, cui la vostra Associazione Agraria propone: adunque, dico, il momento di provvedere è venuto. Bisogna studiare, cercare i mezzi i più opportuni; vedere quello che fanno gli altri, esaminare quello che propongono.

Babinet, dotto uomo, che possiede in massimo grado la facoltà comune a molti scrittori francesi di rendere intelligibili e popolari i soggetti scientifici, in certi suoi articoli di metereologia, proponeva di chiudere momentaneamente le vallate con dei gran cassoni di ferro fuso vuoti, da collegarsi gli uni agli altri con catene di ferro corte e solide; le quali lasciate riempiere d'acqua e profondate sul letto formerebbero ostacolo al corso delle acque troppo abbondanti. Dopo ciò il Babinet non tralascia di raccomandare i fossati orizzontali sui pendii delle colline come vengono anche in qualche luogo praticati dai proprietarii del suolo, ma che dovrebbero essere un provvedimento generalmente eseguito per divenire efficace.

Il rimedio dei cassoni di ferro potrebbe avere il suo valore per certi luoghi: ma confesso, che se avessi da mutare nelle vallate superiori il livello delle acque per togliere gli effetti del troppo rapido scolo e le innondazioni inferiormente, vorrei piuttosto fare opere stabili che provvisorie a questo modo. Coll'opera stabile, se produco qualche danno nelle valli a sopraccorrente dei sostegni, alzando in esse il livello delle acque, c'è luogo almeno a compensi. Potrò colle acque stesse eseguire colmate e bonificazioni ed irrigazioni, che mi daranno di che compensare i danneggiati nel territorio dell'artificiale bacino a salvamento degli altri sottocorrente dei sostegni posti all'imboccatura delle valli montane. Ma codesti sostegni provvisorii eseguiti col mezzo di cassoni di ferro, come propone il Babinet, non lascierebbero luogo punto alle stabili migliorie agricole da prodursi in conseguenza dei dispendiosi lavori fatti. Piuttosto accetterei ed applicherei in tutta la sua estensione l'altro consiglio del Babinet di adoperare gli eserciti stanziali nei grandi lavori di bonificazione, che deggiono stabilmente influire sulle condizioni del paese. Giacchè i prodigi delle industrie moderne e le conquiste dell'uomo sulla natura non valsero che a rendere possibili in tempo di pace questi numerosissimi eserciti, ignoti agli antichi, i quali inscrivevano i militi soltanto per le guerre, quando guerra ci avea ad essere; almeno converrebbe trarre partito per stabili miglioramenti di tante forze rese inutili. Il pregiudizio di alcuni capi militari (fra i quali rammento il maresciallo

Soult, che udii parlare alla Camera dei Pari) contro i lavori delle milizie non li comprendo. Nessuno negherà che i soldati di Roma valessero quanto quelli di qualunque Nazione del mondo, e fossero disciplinati e formati al vero spirito militare: ebbene, essi venivano sempre adoperati durante i loro ozii nei lavori, oltrechè dei valli che si erigevano dove doveano stanziare, delle grandi vie militari, delle quali trovansi tuttavia meravigliosi avanzi in molte parti dell' Europa. E questi medesimi soldati moderni non si adoperarono essi nelle fortificazioni e nei lavori degl' assedii, od altri resi necessarii dalle guerre? Si sperimentarono forse poco buoni soldati que' Francesi, che fecero tante belle strade nell' Algeria, e recentemente a Gallipoli, a Kamiesc, al Pireo? Cessi una volta tale funesto pregiudizio: e gli eserciti stanziali che costringono a lasciare alle generazioni venture il funesto legato dei debiti spaventosamente crescenti in tutta l' Europa, che vanta i suoi progressi, lascino ad esse anche delle opere tutte destinate a loro profitto. Con questo potente mezzo degli eserciti stanziali troverei col Babinet possibile il rimboscamento delle creste dei monti, che richiamerebbero le pioggie dove mancano e rallenterebbero il corso delle acque e quindi accrescerebbero dovunque la fecondità, troverei possibile anche l'imboscamento delle dune, e delle spiaggie marittime, delle valli impaludate, delle sponde dei torrenti, dei terreni incolti, dove torna conto di preparare la futura ricchezza dei legnami che sempre più scarsa si rende agli usi della vita. Di tal modo, fatto bosco laddove altre colture non sono proficue, si potrebbero col tempo venire sgomberando e dedicare alla produzione delle sostanze che servono ad alimento dell' uomo, altri terreni ora ingombri dalle legna. Coll' opera degli eserciti stanziali crederei possibile la costruzione dei grandi bacini, o serbatoi di ritegno, i lavori di scavo per la rettificazione del corso dei torrenti e dei fiumi dove occorrono, i canali di derivazione che devono servire a fecondare intiere provincie, o quelli di scolo per il rinsanicamento di vaste regioni ed altre siffatte migliorie. Lavori di tale portata non sono immaginabili per il solo concorso dell'interesse privato, comunque l' associazione possa far molto in certi casi; e nemmeno potrebbero entrare sempre nel bilancio ordinario delle pubbliche spese. Ma utilizzare una forza che rimane inoperosa, ed inoperosa con danno suo, perchè le guarnigioni svezzano dai lavori campestri, sarà sempre giovevole. Si deve notare, che questo gran capitale di forza non dà frutto: e che ogni cosa che si guadagni da esso, giova. Se dove stanzia un reggimento si troverà dopo uno, due, tre, dieci, venti anni, eseguita una di tali opere, quale profitto non vi sarà per il paese dove si fecè? E questo non potrebbe compensare del beneficio ricevuto con istituzioni a vantaggio delle famiglie, alle quali le milizie sottrassero le braccia dei loro figli, unica loro ricchezza? Ogni provincia, o dipartimento potrebbe formarsi un piano di lavori d' utilità pubblica, grande ma non immediata come quelli ch' entrano nelle spese ordinarie, e questi lavori eseguiti nell' accennato modo d' anno in anno, verrebbero forse in una sola generazione a cangiare l' aspetto di un intero paese. Questo sarebbe il modo di convertire gli eserciti, che devono essere strumento di difesa, in strumento anche di pacifica conquista. Ogni Stato aumenterebbe in pochi anni il suo territorio, di quanto distruggesse le cause di sterilità, d' insalubrità, di pericolo. La politica è ancora pagana, e non conosce se non le conquiste della distruzione e della rapina, togliendo l' altrui; ma quando anch' essa sarà penetrata dalle idee cristiane, dallo spirito dell' amore del prossimo e della santità del lavoro, altre conquiste si troveranno gloriose, le conquiste all' interno. Allora l' esagerazione di Donoso Cortes, (il quale esagerava, appunto perchè la debole sua mente gli faceva spesso cangiare d' opinione) il quale paragonava i soldati a' sacerdoti della religione e della civiltà, non sarebbe più tale.

Sono queste idee, che ai timidi e freddi amici del vero, del buono e del bello, pajono ardite e da rilegarsi nelle fantasie d' utopia. Ma costoro, che non hanno più nessun merito di ripetere babbuinescamente una parola ch' è tuttodì sulla bocca degl' ignoranti, e poveri di cuore, non riflettono a tutte cose ch' erano in utopia jeri e che oggi contansi fra le reali e comuni, e non ne traggono indizio per il domani. Io so, perchè l' ho da buona parte, che nessun desiderio, nessun pensiero di bene ed al bene inteso, è indarno concepito; so che nulla meglio si può fare per l' educazione civile e per l' avvenire del nostro paese, che di alimentare la fonte dei buoni desiderii e dei buoni pensieri, che congiunti ad una costante operosità qualche buon frutto devono portare. Vedete dove la foga del discorso m' ha tratto! Ma occupatevi voi a rimettere in carreggiata i vostri lettori, cioè sulle sponde dei vostri fiumi e torrenti.

Passando ad altro, avrete notato come il *Moniteur* credette necessario di difendere il governo circa al caro dei viveri e degli affitti delle case a Parigi. Esso dimostra, che il numero delle nuove case edificate è molto maggiore che non quello delle abbattute, e che se ci fu aumento nei prezz dei viveri, cagionato da straordinarie circostanze, gli straordinarii lavori fecero anche crescere i salarii. L' articolo non sembra sia stato gustato grandemente dai primi interessati, cioè dagli operai. Il certo si è, che l' incremento avvenuto nei salarii non è in ragione di quello dei prezzi dei viveri, che naturalmente dovea accadere in una città così popolata com' è Parigi, dove si chiamarono più di 120,000 nuovi abitatori nell' opera del demolire e del ricostruire. Nè, se anche il numero delle case è maggiore di prima, esse bastano a tutto questo soprappiù di popolazione. Poi il *Moniteur* si dà torto senza accorgersi, appunto per aver troppa ragione. Ei fa vedere colle cifre sestuplicato il valore delle nuove case in confronto delle demolite. Questo incremento di valore è dovuto in parte al bisogno che si ha di case maggiore di prima: e quindi è giustificata per questo punto la carezza degli affitti. *In parte poi è dovuto all' effettiva spesa* incontrata nel costruire le nuove case nel luogo delle abbattute. Avendo speso assai, si devono ricavare affitti corrispondenti, ed affitti cui il povero operajo non può pagare. Adunque, costruendo case di lusso, non si ha guadagnato per dare alloggio agli operai, i quali si trovano in maggiore disagio di prima. Nei sobborghi abitati da questa classe di gente c' era questi di del malumore; il quale venne accresciuto da una malizia di qualche nemico del governo, che intese d' approfittarne. Di nottetempo vennero affissi alcuni supposti avvisi della polizia, secondo i quali il prezzo del pane era diminuito d' un quinto. Ciò fece, che molti lo pretendevano da' fornai a tal prezzo e che qua e colà sia nato qualche poco di tumulto. Si cerca di scoprire coloro, che furono causa di tale disordine, ma non sembra che ancora se ne sia venuti a capo. Le conseguenze di tai fatti io non posso, e non voglio valutare: ma tutto ciò mi conferma nell' idea da me altre volte espressavi, che il voler fare e promettere troppo a cattivarsi la benevolenza della moltitudine, avrebbe prodotto un effetto contrario; poichè le posizioni artificiali non durano. Ed una posizione artificiale era quella di acquetare la Francia coll' accontentar Parigi, e voler ottenere quest' ultimo effetto cogli spettacoli, colle straordinarie costruzioni e col prezzo non naturale del pane. Se la cuccagna non dura, ecco la moltitudine più malcontenta di prima: e per farla durare quanti mezzi non occorrerebbero? Non sarebbe allora necessario di aggravare altri per accontentare alcuni? Tenetevi a mente, che le difficoltà cominciano; e lo potete vedere da quell' incertezza in cui trovansi presentemente gli spiriti ed in quella facilità che si scorge adesso in tutti ad accogliere le più strane dicerie, che non cessano di seguitarsi alla Borsa ed altrove. Fra le voci che correvano si era quella, che l' imperatore non tornasse da Biarritz a Parigi prima della metà di dicembre: e vi lascio pensare come si commentò questa notizia, vera o falsa che sia. La stampa francese, la quale deve astenersi anche dalle congetture, di cui si pascono i giornali degli altri paesi mediante i loro corrispondenti, è vuota del tutto. Ma, tanto meno si parla pubblicamente, tanto più, com' è solito accadere, si sussurra in privato. Si potrà credere, che fino ad

un certo punto questa incertezza generale della pubblica opinione giovi a chi tiene in mano la somma delle cose; poichè neutralizzandosi così gli umori, i pensieri, le forze resta più libero d'agire a chi comanda. Ma a lungo andare questo giuoco, in cui si logorano le attitudini d'un Popolo *senza uno scopo*, può divenire pericoloso. Mal conosce la Francia, chi non vede ch'essa ha bisogno d'occuparsi; e che l'arte governativa dovrebbe consistere nel dirigere per bene quest'istinto d'azione, non nel lasciare che si consumi indarno, facendo tutto da sè e lasciando tutti incerti su quello, che l'oracolo sarà per pronunciare sopra quistioni che interessano la sorte di tutti. Il silenzio può essere buona arte per preparare qualche ardito fatto, ma cessa di esserlo, quando si tratta della vita ordinaria delle Nazioni che sono vive.

Mio caro P.

Venezia 23 Settembre.

Molti hanno tentato di descrivere la gioja di rivedere la cara patria, gli amati parenti, i diletti amici dopo una lunga assenza; ma io li trovai tutti al disotto di quella emozione che si sente quando si ama costantemente davvero gli oggetti per lunghi anni perduti.

Non ti dirò dunque quello che provai giungendo qui, ma ti assicuro che nel primo istante avrei baciato Caino e Giuda, se mi fossero venuti dinanzi. — Trovai tutti e mi gettai nelle braccia di tutti.

I miei vecchi genitori furono i primi. Figurati le lagrime di consolazione ch'essi versarono vedendomi ritornare, dopo quasi sett'anni di lontananza, mentre temevano di dover scendere nel sepolcro, a cui stanno sì presso, prima di rivedermi sotto il paterno tetto!

Venezia è sempre la stessa. La bella fra le belle, la patria delle memorie sublimi, delle nobili ispirazioni. —

Nella mia assenza s'innalzarono parecchie fabbriche con novità di stile e con abbastanza buon gusto relativamente alle cambiate abitudini della vita cittadina, ed agli attuali bisogni del commercio e dell'industria.

Alcuni grandiosi ristauri vennero eseguiti di palazzi privati, con quella intelligenza ed esattezza che distinguono i Veneziani nelle cose d'arte.

Il Palazzo Ducale, questo splendido monumento, unico al mondo per vastità di concetto, per varietà di stile e per esattezza di esecuzione, viene diligentemente ristaurato con paziente lavoro a spese del R. Erario.

Dall'altro lato la R. Prefettura poco fa metteva in vendita la celebre Scuola di S. Gio. Evangelista, altro monumento d'arte ricco di ottimi ornamenti di stile lombardesco, di marmi preziosi e di bei dipinti.

L'asta però non ebbe effetto, perchè tutti gl'imprenditori di arti edificatorie della città si unirono onde il superbo edifizio non cadesse nelle mani di qualche speculatore, che chi sa qual uso ne avrebbe fatto. Essi l'ottennero dall'Erario pel prezzo di stima ed ora lo stanno ristaurando per ridonarlo al culto e costituirvi una società di mutuo soccorso degli artisti edificatorii, per la quale ottennero anche dalla R. Autorità la sanzione preventiva.

Ciò, oltre che essere una dimostrazione di patria carità, indica un progresso dei tempi nello spirito di associazione, da imitarsi anche dagli imprenditori delle Provincie.

Molti miglioramenti vennero fatti nella livellazione stradale, molti ponti costruiti elegantemente in ferro, lasciando per altro da parte quello che attraversa il Canal Grande, il quale è di un gusto veramente goffo.

Trovai meglio sistemata la pulizia della città, una distribuzione di orinatoi specialmente nel centro, un'assegnamento di spazii pegli avvisi pubblici, un'estesa dell'illuminazione a gas fino agli estremi delle strade principali.

La privata carità arricchì il paese di tre più Ricoveri pei bambini lattanti, i quali vanno aggiunti alle tante Istituzioni di pubblica beneficenza per cui Venezia fu mai sempre esemplare.

Anche la Casa d'Industria migliorò le sue istituzioni, introducendovi Arti e Mestieri, nei quali fanno allievi, e si mette in concorrenza cogli altri fabbricatori. So che questo sistema di utilizzare le Case d'Industria non ti soddisfà, perchè a lungo andare minerebbe il commercio privato; ed io sono pienamente d'accordo con te, ma fino ad un certo punto può giovare.

In generale presero vita molte piccole industrie di minuterie in generi di vetraria, chincaglie, monili e nonnulla, e lo smercio di questi oggetti da pochi anni in quà s'accrebbe smisuratamente.

Il lusso dei negozii è straordinario e di buon gusto; ma la compiacenza della vista scema di molto quando si riflette che l'eccessivo lusso è a danno del buon mercato della merce.

Questa prosperità però è più apparente che reale, mentre una città nata e cresciuta nel commercio, non può vivere senza di questo, e la piccola circolazione di denaro prodotta dalla concorrenza de' forestieri che visitano Venezia nella stagione estiva come un oggetto di curiosità, o che vi si recano come ad uno stabilimento balneario a curare la loro salute, poco giova, dacchè non serve che a darle *una* vita illusoria di breve tempo, per quel movimento continuo che fa la gente minuta del guadagno della giornata, ma non a creare sorgenti di prosperità vera.

Rilevo da una memoria intitolata: Piano di ristorazione economica delle Provincie Venete di Giovambattista Zannini, che nel 1423 Venezia aveva una rendita di un milione cento mila Ducati, e che giravano annualmente nel commercio marittimo un capitale di 10 milioni di Ducati d'oro, *lucrandone quattro*; avevano tremila navigli con diecinove mila marini: avevano trecento navi con otto mila marini: avevano quarantacinque Galere grosse e sottili con undici mila marini. — Immensi denari ritraevano inoltre dal commercio di terra.

Ora, come nell'attuale condizione del suo tesoro, del suo commercio e della sua marina, potrà ella mantenersi all'altezza di quei tempi?

L'immenso ed antico materiale di cui è costituita questa città singolare domanda continue cure, un grande tesoro pubblico, e molti guadagni privati per mantenerlo. — Senza di ciò tutti gli sforzi non possono che rallentare il corso della sua decadenza, ma non impedirlo.

I tempi per altro si appressano, ed il taglio dell'istmo di Suez potrebbe far rivivere Venezia dell'antica sua vita. Ma bisogna che i Veneziani abbandonino i vecchi pregiudizii, che ritornino al mare, ai commercii, ed alle società, eterne sorgenti di onorata ricchezza.

Venezia ha ancora grandi mezzi, sebbene in poche mani; e Venezia può fare, perchè molti elementi di attività vi sono, e molti sorgeranno tosto che ne sia dato l'impulso.

Chiudo per oggi, ma mi riservo a dirti qualcosa delle opere d'arte e di altre coserelle che tengo in petto. — Intanto salutami tutti i tuoi, conservami la tua amicizia e bondì.

Antonio.

Caro P.

Venezia 27 settembre.

In questi giorni sono andato in giro per vedere qualche opera d'arte negli studii di alcuni vecchi amici, ora divenuti maestri, ed i di cui lavori fanno onore alla Veneta scuola.

Il Minisini è fra i primi. — Da lui ho veduto la grande statua dell'Arcivescovo Bricito pel monumento da erigersi in

codesto Duomo d'Udine. Essa è quasi terminata — La figura è veramente maestosa ed il suo volto spira quell'umiltà e quella carità cristiana che furono le doti precipue del buon pastore. Il lavoro onorerà la memoria del Bricito ed arricchirà in pari tempo il Friuli di una bella opera d'arte, accrescendo fama all'artista, pur esso Friulano. Ho veduto inoltre un Angelo, mezza figura, poggiato sopra una lapide. Esso rappresenta l'Angelo della resurrezione che aspetta. Il volto e la mossa della figura lo dicono da sè. In ultimo mi fermai sopra due modelletti in creta per monumenti alla memoria di alti personaggi. L' uno è del generale Bianchi. Esso sta seduto sopra una sedia a bracciuoli avvolto in ampio mantello, dal quale non sorte che il collarino della divisa. — L'altro è di un giovane che disfece in sè l' opera di Dio. Egli è adagiato sopra un letto in atto di dormire, e l'Angelo del silenzio gli sta davanti coprendolo in gran parte colle sue ali. Il pensiero di questi due modelletti io lo trovo sapiente. — Il Minisini in tutte le sue composizioni fa andare insieme l'arte e la filosofia educando il cuore e la mente.

Dal Cameroni vidi un bel ritratto, mezzo busto, ed i modelli delle statue pel Teatro del Circolo di Trieste — Egli abbonda di commissioni e lavora con grande attività. Mi displace di non aver avuto la fortuna di vedere i suoi grandi lavori per dirti qualche cosa di più.

Nello studio del De Andrea ho veduto il quadro rappresentante una serenata in barca che i pittori della Veneta Scuola offrono ad Alberto Durero rinomato artista tedesco de' suoi tempi. Varie furono le critiche su questo dipinto. — La più intelligente però mi sembra quella della *Rivista Veneta*, la quale se non avesse dato un po' troppo di risalto ai difetti, trascurando molti pregi, avrebbe assai meglio soddisfatto al pubblico.

Dal Molmenti ho trovato in lavoro una pala d' Altare rappresentante S. Rocco. — La testa è quasi terminata. Il tipo è bello e l' espressione è piena di santità. Il resto è appena messo insieme, ma si può ritenere che ne sortirà un bel quadro, ad onta che il soggetto sia molto arido e che non si presti a mostrare l' artista.

La sig. Bortolan di Treviso espose in questi giorni nel Battisterio di S. Marco una pala d' Altare con S. Venanzio autore dell'Inno alla Croce. Vi è una sola figura, bella, espressiva, ben disegnata e ben dipinta, per cui il quadro fu lodatissimo e l' autrice si novera fra i buoni artisti del giorno.

In oggetti di antichità va crescendo la smania nei forastieri, e perciò questo genere di commercio è divenuto attivissimo e si fabbricano antichità a josa, moltiplicando anche le cose uniche. (*)

Sere sono la Compagnia Robotti rappresentava al Teatro S. Benedetto il Dramma di Ponsard, la *Borsa.* Grande era l'aspettativa, ed il pubblico vi accorse numeroso contro il solito. La produzione fu trovata meschinissima e si può dire che l' uditorio la lasciò terminare per curiosità. Luigi Napoleone degnò l' autore delle sue lodi, ma il pubblico vuol giudicare da sè. — Buon segno! — La sera dopo si volle dare la replica, ma il Teatro rimase deserto. La Compagnia è partita malcontenta, credo per Trieste.

Al Teatro Apollo vi è Opera e Ballo — L' opera i *Lombardi* sortì un esito discreto. Il Ballo il *Giuocatore,* del Rotta, è un vero spettacolo. Nella parte mimica le passioni sono giuocate con molta evidenza. La parte ballabile è piena di fantasia. I quadri sono di un effetto stupendo. Le danze a corpo sono mirabilmente intrecciate con evoluzioni e contradanze di una maestria singolare. Anche i ballerini di rango fanno bene la loro parte. Il Teatro è sempre stipato di gente, perchè il viglietto d' ingresso è di una lira. Mercordì scorso misero in scena il *Barbiere di Siviglia,* ma l' esito fu infelice.

In appendice a quello che ti ho detto delle cose d'arte ti aggiungo che in Zecca ho veduto una bella medaglia che il vostro Fabris sta eseguendo per la prossima venuta di S. M. la quale sul dritto porta l'antico edifizio della Zecca e sul rovescio una iscrizione di circostanza. Nelle officine degli incisori trovai altri due Friulani, che sono i fratelli Santi, i quali furono espressamente chiamati per lavori straordinarii, locchè prova che il Friuli ha pur esso degli artisti distinti.

Nelle visite che vado facendo qua e là ogni giorno rilevo sempre qualche cosa di nuovo. Nell' ospizio degli Orfanelli ai Gesuiti trovai, che i padri Somaschi, ora preposti, lo convertirono in una officina d' Industria, nella quale insegnano a quei derelitti arti e mestieri.

L'Istituto Manin diventerà fra breve un'altra piccola Casa d' Industria per disposizione testamentaria del Co. Serimun che lo lasciò erede di una grande facoltà.

Dopo questa tirata di notizie spero che sarai contento. Io te le ho snocciolate di mano in mano che mi venivano su. Fanne quello che credi.

Antonio.

(*) *In proposito di queste* antichità che si fabbricano, *delle quali ci parla l'amico nostro, noi potremmo additare agli amatori delle* antichità d' arti vere, *che si trovano qui in Udine presso il sig. Madrassi. Egli fece sua, in Friuli, una piccola galleria, nella quale si trovano quadri di vario genere, di buoni autori, e che saranno certo giudicati per tali dagl' intelligenti, avendo il battesimo in fronte. Ci sono paesaggi, quadri di figura, di decorazione ecc. C' è qualcosa da pulire, ma l' intelligente può tosto ravvisar il fatto suo.*

Nota della Redazione.

Sull' Istruzione nelle Campagne (*)

Sotto il duplice aspetto di utilità morale e di economia pubblica, credo sia da anteporsi l' istruzione campestre concentrata nei Capidistretto e nelle più popolate Comuni, alla esistente, divisa nelle singole Comuni non solo, ma anche in molte Frazioni dello stesso amministrativo Comune.

Istruzione e civilizzazione sono due fedeli inseparabili sorelle, che di pari passo camminano e soggiornano sempre fra i Popoli più colti; da esse deriva il progresso, misuratore esatto della felicità dei Popoli, e del benessere delle Nazioni.

Istruzione e civilizzazione sono fra loro unite e talmente immedesimate, che inutile diviene il farne parola separatamente; perciò, dicendo qualche cosa di quella, intendo parlare di questa ch' è immediato effetto della prima.

In ogni Stato, qualunque sia la sua forma di governo, si fu presto convinti della utilità della pubblica istruzione: e per ciò trovansi aperte nelle primarie città delle università fornite di gabinetti di fisica, di storia naturale, di chimica; esistono pure nelle città Capoluoghi di provincia dei ginnasi licei, delle scuole elementari, delle scuole reali, delle cattedre di chimica applicate alle arti, tutto a peso dello Stato per il miglior essere dei proprii componenti.

Utili sono dette instituzioni per gli abitanti delle città in mezzo a cui si ritrovano, ed utili pure addivengono anche a quei ricchi, che sebbene soggiornino nei paesi e ville, con facilità nei Capoluoghi di provincia possono a tale fine trasportare il loro interinale soggiorno.

Ma qual sistema d' istruzione trovasi aperto agli artieri di campagna, ed ai villici che costituiscono il numero maggiore di abitanti? quelli che col continuo lavoro nelle terre passano la loro vita per migliorare la esistenza di tutta la popolazione; quelli che traggono dalla terra la vera ed unica ricchezza come vengono istruiti? come educati?

Sono aperte per essi delle scuole elementari nei Capi-Comuni e nelle Frazioni a totale peso di quelle Comuni stesse, che pure cooperano al sostegno della istruzione delle città.

Quale si è dunque l'attuale istruzione nelle Comuni? È dessa la più atta? Quanto profitto ne ridonda? Dacchè deriva la deficienza di buoni risultati? Quale altro sistema sarebbe da introdursi? Perchè si potrebbero sperare maggiori vantaggi con altro metodo d' insegnamento?

Consiste l' attuale campestre istruzione in due classi elementari, nelle quali si dovrebbe insegnare a leggere e scrivere, conteggiare, dar qualche idea di storia, educare, incivilire i giovani. Ma invece tale istruzione risulta vuota di ogni buon effetto.

Le dette due classi vengono spesso sostenute da uno stesso maestro, nella stessa ora e nella scuola stessa.

Non vi si tratta di elementi di fisica, non di chimica, non di agraria, non di storia, non di geografia.

Nessun profitto, dissi, deriva da detta istruzione; ed a convincervi vi invito a portarvi per un istante nelle case dei villici, ove fatto un breve esame, riscontrerete che li adulti, dopo aver frequentato per più anni le dette scuole, a stento scrivono il proprio nome; e se leggono materialmente un periodo, ne ignorano il contenuto, perchè devono riporre ogni studio nel sillabare e desumerne le parole.

Risultati così infelici derivano

I. dalla attuale campestre mal ordinata istruzione.
II. dalla deficienza di abili istruttori;
III. dalla moltiplicità delle scuole esistenti;
IV. dalla non esatta sorveglianza sulle stesse;
V. dal trascurato intervento degli allievi alle lezioni;
VI. dal poco fervore dei genitori d' indurre i proprii figli al concorso delle lezioni, abbandonando in ogni epoca qualunque altra occupazione.

Avendoci l' esperienza convinti che l' attuale sistema di campestre istruzione mal corrisponde al suo scopo, mentre vediamo che i fanciulli e le fanciulle della stessa età e paese traggono pur maggiori profitti dalle private lezioni in confronto di quelli che frequentano le pubbliche, sarei di parere che in tutta la Provincia si cambiasse affatto sistema di insegnamento od almeno in via di prova in qualche Distretto della stessa.

Adotterei il presente sistema, composto di due classi elementari, che occupassero due anni di studio, poste in ogni Capo luogo di Distretto, oppure in questo e nelle Comuni le più popolate, che avessero li stessi rami di studii di quelle delle città, e queste in sostituzione delle esistenti in ogni Comune e Frazione. Di una terza classe che dovesse, indipendentemente dalle due prime suddette, frequentarsi per un anno almeno da tutti li giovani desiderosi d' istruirsi.

Questa terza classe, dopo fatti conoscere gli elementi di fisica e chimica, dovrebbe dar lezioni tecniche e pratiche di agraria, dar lezioni di calligrafia, insegnare il modo di tener dei registri, occuparsi di nozioni primarie di storia, di geografia. Vorrei che stabilita fosse l' età di ammissione a dette due classi ed alla terza, e che per l' ingresso a queste venisse prescritto un antecedente esame, che vi fosse una regolare inscrizione, e caucellazione dall' elenco degli studenti di quei tutti che per mancanza di frequenza alle lezioni, di costumatezza, d' idoneità meritassero di venire eliminati. Oltre a ciò vorrei esistesse un' istruzione domenicale in ogni Comune, che rendendo noti li progressi agrarii, desse pure elementi di agricoltura a quelli che non ponno frequentare le scuole, e che suggerisse li mezzi atti a prevenire li mali che si spesso minacciano di danneggiare il cultore delle terre e la società tutta con esso.

Mi si opporrà che il villico miserabile, sarebbe privato della pubblica istruzione. Soggiungerò che ciò avverrebbe per quello che non abita nel luogo di dette scuole, ed osserverò che lo stesso accade anche al presente, ma esso perciò devo far a meno dal frequentarle quando altre occupazioni gli possono dare qualche lucro od almeno il vitto. Dirò pure che meglio si è aver qualcheduno istrutto, invece che tutti ignoranti, e vedere ridotte le scuole invece che centro d'istruzione e civilizzazione nido d' immoralità, ozio ed ignoranza. Questo, credetemelo, si è il risultato delle scuole comunali presenti.

Col proposto nuovo metodo, si potrebbero sperare migliori profitti, sia che si pongano a calcolo gli oggetti di studio preaccennati, le qualità delli istruttori, la sorveglianza negli stessi, la differente posizione delli studenti di un solo oggetto occupati, li stimoli maggiori di emulazione, la più vigile sorveglianza, le insinuazioni delli genitori ai proprii figli che diverrebbero maggiori perchè l' educazione potrebbe esser divenuta di qualche peso e dispendio, in fine i felici effetti che ne deriverebbero e che potrebbero servir di sprone ed esempio.

Attivata la nuova istruzione, nelle Comuni dove non esisterebbero le dette scuole, oppure anche con la loro esistenza, sorgerebbero al certo dei nuovi maestri privati facilmente nelle persone stesse che ora hanno la istruzione pubblica, li quali e per il diminuito numero di allievi e per le viste d' interesse, potrebbero educare dei giovani con profitto maggiore che non al presente. In tal modo i villici con un breve corso di studii otterrebbero le cognizioni bastanti per la loro vita e carriera avvenire. Compita la educazione e cominciando ad occuparsi della agricoltura, analizzarebbero le proprie terre prima di intraprendere lavori in esse, e le migliorerebbero con ragionevoli e fondati lavori, seguendo sempre il detto di Orazio « non omnis fert omnia tellus. »

Con questo sistema d' istituzione, molti giovani sarebbero interinalmente levati dalle proprie famiglie, quindi nella posizione di poter con più facilità conseguire una buona educazione, perchè priva di mali esempii ed intenta solo ad ottenere lo scopo prefisso.

Sotto l' aspetto economico credo che sarebbe da anteporsi detto sistema, che aggravando il Distretto di tre classi di scuole invece che di due in ogni Comune o Frazione, diverrebbe meno pesante. Istituendosene anche in qualche Comune dei più popolati, questo non dovrebbe ivi esser caricato di quello del Distretto. Ad ogni giovane sarebbe libero sempre d' inscriversi si nel proprio Distretto che nelli estranei.

Conchiudo col dire, che nè li censiti, nè le Autorità che tutelano le Comuni e la pubblica istruzione, possono tollerare che più a lungo sia tanto abbandonata e negletta la istruzione campestre della provincia.

G. Martina.

(*) Accogliendo nel nostro giornale il presente articolo, cui il D.r G. Martina dettò sull' istruzione nelle campagne, *ci riserbiamo ad aggiungere qualcosa in proposito in un altro numero. Ciò, per mostrare in quanto le nostre si accordano colle sue idee, come per soggiungere qualcosa del nostro in un oggetto di tanto comune interesse. L' inefficacia dell' istruzione elementare nelle nostre campagne è certo evidente a tutti, come pure l' inutilità della spesa, resa grave appunto perchè inutile.*

L' istruzione nelle campagne, ch' è direttamente pagata da noi, e che deve esercitare grande influenza sullo stato sociale del nostro paese, è affare principalmente nostro; e c' incombe quindi discuterlo. L' istruzione elementare nelle campagne è troppo connessa a circostanze locali, perchè si possa comprendere in una generalità di sistema, come quella delle università, che si somigliano nei varii paesi. Quindi ci tocca illuminarci a vicenda colla discussione, perchè il miglioramento può dipendere, in parte almeno da noi medesimi; ed un miglioramento tutti convengono che sia necessario.

Nota della Redazione.

Carissimo V.

Ho letto con piacere e con molta istruzione le bellissime lettere geologiche, che il nostro prof. Pirona scrisse sul Friuli, colle quali ci dà una succinta descrizione della conformazione dei nostri monti, e ci toglie da quella oscurità in cui eravamo; perchè, convien pur dirlo, il Friuli anche in questa parte di scienza, come nella sua storia, è poco meno che sconosciuto da nostrani e forestieri. Nè la mia

gratitudine vien meno all' illustre scrittore per un appunto che mi credo in debito di fargli, di cui egli gentile e dotto com' è, non vorrà per ciò muovermi lamento. Ricordando egli adunque la *teoria geogenica creata dal Moro, che fu pietra angolare per l'edifizio della scienza geologica,* dice che « sarebbe pure onorevole cosa che una lapide, una memoria qualunque indicasse il luogo ove fu concepita quella teoria. » Ed io l'avvertirò che non è poi vero che nessuna memoria ricordi nel suo paese questo geologo; poichè quando una società di eletti cittadini si formava in Venezia per erigere un Panteon nel Palazzo Ducale alla memoria dei grandi uomini che illustrarono l'antica Repubblica, la carità patria di alcuni Sanvitensi desiderava che fra quel bel numero vi fosse ben anco il loro concittadino, per cui commisero all'egregio Ferrari il medaglione del Moro. Nè di ciò paghi, vollero che il loro paese non andasse dimenticato di lui, che tanta luce sparse nella teoria della formazione dei monti, e per il quale tanta rinomanza ne venne a questa terra, e perciò posero nella sacristia di questo duomo, dov' egli fu per molti anni sacristano, il modello in plastica del medaglione stesso, con la seguente iscrizione:

A. Lazzaro Moro
Geologo Acuto
Primo Dimostrò
Emerse le montagne dalle acque
Per opera dei fuochi sotterranei
N. 1687 *M.* 1764.

Desidero che questa cosa si sappia, e serva di esempio agli altri paesi, che molti uomini illustri ebbero, e che ancora non hanno una memoria che li ricordi al pubblico. Vi saluto (*).

Sanvito li 22 *Settembre* 1856.

G. B. Zecchini.

(*) Crediamo, che l'autore delle *Lettere geologiche sul Friuli*, nel suo desiderio che « una memoria qualunque indicasse *il luogo dove fu concepita* » la teoria del Moro sulla formazione delle montagne, alludesse a Cavasso, meglio che al paese nativo del celebre uomo. Ci è lieto però ricordare come Sanvito onori i distinti ingegni, che procacciarono meritata fama a quella colta terra.

Nota della Redazione

Spettacoli. — Nel *Teatro Minerva* prosegue le sue rappresentazioni la Compagnia Scremin, la quale crediamo debba dare qualche produzione cittadina. In giorno da determinarsi darà un' *unica* rappresentazione di prestigii il sig. Raffaelle Macaluso siciliano, del quale lessimo cose assai lusinghiere nei giornali di Trieste.

Udine 2 *ottobre* 1856.

Sete. Continua la calma su tutti li mercati. Le pochissime vendite che hanno luogo per parte de' più *timidi o bisognosi* di denaro, sentono l'oppressione della lunga calma marcando una forte differenza sui prezzi d'agosto. Del resto è poca la roba offerta in vendita, e le notizie d'America portando animatissime vendite di stoffe, sebbene a prezzi, cui la fabbricazione non può competere con gli attuali limiti, evvi lusinga di veder cessato tra non molto l'attuale stato d'inerzia.

La nostra piazza sempre in perfetta calma.

Signore.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
in Udine

L'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta, con ossequiato Dispaccio 2 Luglio 1856 N. 19051, confermò il permesso accordato col pur ossequiato Dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381, che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno continuate da lui e dai signori Camillo Dott. Giussani Professore presso questo I. R. Ginnasio Liceale, Tamai Dottor Vincenzo Professore supplente presso il suddetto I. R. Istituto, ed Agostino Domini, giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio.

1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5. Geografia con ispeciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7. Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Mercinomia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Legge Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s'impiegheranno 30 ore per settimana. L'istruzione religiosa verrà impartita dall'ab. Luigi Paolini, catechista supplente all'I. R. Scuola Elem. Maggiori Maschile e Reale di qui, con grazioso assenso di sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo.

I Genitori o Tutori, i quali volessero approfittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89, prima del venturo novembre.

Le lezioni, comincieranno regolarmente col giorno 15 novembre e si chiuderanno col 7 settembre.

Il sottoscritto continuerà pure con tutto lo zelo l'insegnamento delle tre classi elementari, ed accetterà alunni a pensione.

Udine 6 *Agosto* 1856.

Giovanni Rizzardi

N. 488. - I. 3.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO

In adempimento alle prescrizioni della Legge 18 Marzo 1850 si porta a notizia degli esercenti interessati che l'Eccelso I. R. Ministero del Commercio si è compiaciuto di approvare col Dispaccio 15 Luglio a. c. N. 16494 — 610 il Bilancio Consuntivo 1855 delle rendite e spese della Camera di Commercio ed aggregata Stagionatura delle Sete nei seguenti estremi.

ATTIVO			PASSIVO		
Rubrica	Somma		**Rubrica**	Somma	
Civanzo di Cassa alla fine dell'anno 1854 L.	8080	56	Onorarj	4380	00
			Rimunerazioni	472	00
			Spese d'Ufficio	264	08
Tassa mercantile dagli Elettori	5680	21	Stampe ec.	535	25
			Gazzette, Libri ec.	158	82
			Lumi	6	63
Prodotti della Stagionatura delle Sete	13306	70	Posta	56	65
			Spese per la metida dei Bozzoli	225	53
			Esposizione industriale di Parigi	154	05
			Restanze	19	97
			Prestito nazionale 1854	6911	15
			Spese per la Stagionatura	8001	54
			Aggiunto il civanzo di cassa a pareggio	5902	00
Somma degli introiti L.	27067	47	Somma uguale agli introiti L.	27067	47

Udine li 24 *Settembre* 1856.

Il Presidente
N. BRAIDA

Il Segretario
MONTI

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biagi *Redattore responsabile*.
Tip. Trombetti - Murero.

☞ *Segue un Supplemento*